CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

venerdi 16 dicembre 2022

Rassegna Stampa

16-12-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	16/12/2022	8	Bonomi: realizzare gli obiettivi Pnrr, non è tempo di mercanteggiare *Nicoletta Picchio*	2
MESSAGGERO	16/12/2022	20	Busta paga più pesante, non c`è solo il cuneo fiscale *Alberto Brambilla*	3

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/12/2022	25	Camera di Commercio Il consiglio è legittimo *Redazione*	5

CAMERE DI COMMERCIO

ITALIA OGGI	16/12/2022	32	Pmi, intesa istituzionale per favorire l`export *Redazione*	6
REPUBBLICA PALERMO	16/12/2022	6	Il Risiko aeroporti Politica e colossi In una partita da un miliardo = Il Risiko degli aeroporti Tra politica e colossi partita da un miliardo *Gioacchino Amato*	7

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	16/12/2022	2	Codice degli appalti L ` Anac rileva 3 criticità *Redazione*	9
GIORNALE DI SICILIA	16/12/2022	2	Oggi scioperi contro la Finanziaria, rischio paralisi *Redazione*	10
GIORNALE DI SICILIA	16/12/2022	12	A Punta Raisi opere ferme ancora al 41% *Giacinto Pipitone*	11

PROVINCE SICILIANE

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	16/12/2022	21	Cuzzocrea alla guida dei rettori italiani *Sebastiano Caspanello*	12
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/12/2022	30	A Wine SeeSicily 40 aziende, riflettori sui vini del territorio *Redazione*	14

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/12/2022	6	Superbonus, torna la proroga al 31 dicembre del termine per le Cilas = Torna la proroga per le Cilas Prestito ponte solo per il 110% *Giuseppe Latour*	15
SOLE 24 ORE	16/12/2022	7	Pnrr e concorrenza, obbligo di gara anche per i trasporti locali = Pnrr, ok finale alla concorrenza: a gara anche i trasporti locali *Gianni Trovati*	17

POLITICA

STAMPA	16/12/2022	8	Italia-Lagarde, è scontro totale = Mes scontro governo-Bce *Fabrizio Goria*	19

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA NAZIONALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000
Rassegna del: 16/12/22
Edizione del:16/12/22
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Confindustria

Bonomi: realizzare gli obiettivi Pnrr, non è tempo di mercanteggiare

«La burocrazia un ostacolo per le imprese: le procedure vanno semplificate»

Nicoletta Picchio

Realizzare gli obiettivi del Pnrr, un'occasione storica e da non perdere. Inoltre combattere la burocrazia, che è un ostacolo alla crescita. «Stiamo vivendo un momento molto difficile e soprattutto incerto. I costi dell'energia aumentati a dismisura stanno incidendo pesantemente sulle imprese e sui cittadini. Il punto è che nessuno sa come evolverà questa situazione». Carlo Bonomi presidente di Confindustria, parte da questa premessa e aggiunge: «dobbiamo essere preparati e difendere la nostra industria. È un fattore di sicurezza nazionale».

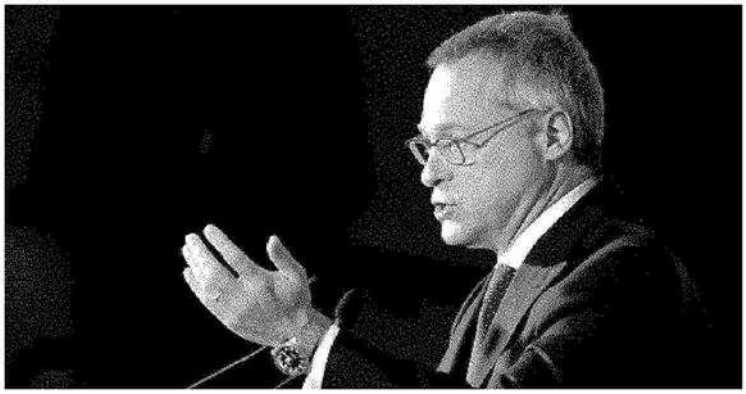
Una difesa che passa anche attraverso l'attuazione del Pnrr: «Rappresenta un'occasione che non possiamo permetterci di sprecare. Non è più il momento di mercanteggiare, dobbiamo scaricare a terra i progetti». La manifattura italiana è la seconda in Europa, leader nel mondo, come ad esempio la nautica. Ed è proprio dall'assemblea di Confindustria Nautica, rilanciando i record del comparto, che Bonomi ha sottolineato le potenzialità del made in Italy. E ciò che invece è un freno: «La burocrazia rappresenta un ostacolo. Infatti questi risultati eccezionali spesso li otteniamo nonostante tutto. Chiediamo agli esponenti del governo una cosa banale, ma evidentemente non scontata: di semplificare le procedure che spesso generano situazioni veramente frustranti. Molti non sanno di cosa sono capaci le nostre imprese e anche la politica a volte sembra ignorarlo».

La nautica, ha aggiunto il presidente di Confindustria nel videomessaggio inviato all'assemblea, «è la testimonianza che le imprese non vogliono bonus, sussidi, vogliono essere messe nelle condizioni di poter correre come i loro competitors europei». Per essere maggiormente competitivi «c'è bisogno che questo paese impari a fare più sistema, soprattutto in quei comparti che sono campioni di export».

L'industria nautica rientra nell'economia del mare «che è uno dei settori strategici per il paese». Simbolo dell'eccellenza e delle potenzialità dell'industria, e anche dei problemi che deve affrontare: «Ha tecnologie all'avanguardia, genera occupazione di qualità, richiede profili alti e specializzati che a volte si fatica a trovare. Questo – ha sottolineato Bonomi – è un paradosso del nostro paese che è inaccettabile, e su cui non dobbiamo mai stancarci di far sentire la nostra voce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



Leader degli industriali. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 74.575 Diffusione: 90.926 Lettori: 627.000

Rassegna del: 16/12/22
Edizione del:16/12/22
Estratto da pag.:20
Foglio:1/2

Il commento

Busta paga più pesante, non c'è solo il cuneo fiscale

Alberto Brambilla*

Durante la campagna elettorale il problema in Italia - per partiti politici, Confindustria e sindacati - sembrava essere uno solo: il cuneo fiscale e contributivo. Oggi, dopo la presentazione della manovra di bilancio, il mantra del cuneo è di nuovo sugli scudi mentre la più grande riduzione del carico fiscale e del costo aziendale dal 1986, impostata dal governo Draghi con il decreto Aiuti Bis e proseguita dal ministro Giorgetti con il decreto Aiuti Quater, pare non interessi né a Landini né a Bonomi. Eppure, come abbiamo più volte sottolineato, i politici (da Enrico Letta a Berlusconi) e soprattutto i sindacalisti e Confindustria dovrebbero sapere come si fa una busta paga e avere ben chiaro il perché della differenza tra netto in busta e costo aziendale; dovrebbero sapere che il 75% dei lavoratori dipendenti che dichiarano fino a 26mila euro lordi e ai quali vorrebbero ridurre il cuneo, non sono oppressi dalle tasse per il semplice motivo che ne pagano talmente poche che per garantire loro la sola spesa sanitaria, 2.070 euro pro capite, il resto dei contribuenti - e in particolare i 5 milioni che dichiarano oltre 35mila euro lordi - devono versare ben 58 miliardi l'anno. Poi ci sono tutte le altre funzioni a partire da scuola e assistenza: forse non è il caso parlare di oppressione.

Il sospetto del totale disinteresse delle cosiddette parti sociali e dell'opposizione alle novità dell'Aiuti Quater è che loro vorrebbero ridurre il costo del lavoro attraverso la decontribuzione di una parte dei lavoratori scaricandone i costi su tutti gli altri cittadini; mentre il citato decreto dà alle aziende, ognuna per le sue possibilità, la facoltà di alleggerire il costo del lavoro di circa il 15%, offrendo 3.000 euro più altri 200 euro del buono-benzina totalmente esenti da tasse e contributi. In pratica, se un datore di lavoro volesse dare 3.200 euro netti in busta, senza i citati decreti costerebbe all'azienda circa 6.720 euro perché ci si dovrebbero pagare i contributi sociali e un po' più di tasse, oltre al fatto che aumenterebbe il valore del Tfr e di altri istituti contrattuali. Con la norma Giorgetti l'azienda spende 3.200 euro e il dipendente incassa 3.200 euro: tutt'altra cosa rispetto alla decontribuzione al 2, al 3 o anche al 4 per cento. Un miraggio per un Paese che non ha uno straccio di politica industriale da 25 anni salvo episodi eccezionali (Industria 4.0), e che in trent'anni è l'unico ad aver perso il 2,9% di potere reale di acquisto dei salari nonostante il 97% dei lavoratori sia coperto da contratti nazionali firmati dalle parti sociali.

Forse qualche domanda Landini e Bonomi se la dovrebbero porre; tanto più che il differenziale di produttività tra Italia e i nostri maggiori competitors è di 1 a 5 ogni anno. Finalmente, quindi, le vecchie 500mila lire di cui all'articolo 51 comma 3 del Testo unico delle imposte sui redditi (Tuir) del lontano 22 dicembre 1986, grazie a Draghi prima e a Giorgetti poi si sono trasformate in 600 euro con il decreto Aiuti Bis e poi in 3.000 euro con l'Aiuti Quater, oltre a 60 euro di buono trasporti e 200 euro di buono benzina.

Ovviamente si tratta di una "liberalità" e non di un obbligo per il datore di lavoro: serve ad aiutare i propri dipendenti a contenere l'impatto dell'inflazione sui salari, considerando che i contratti collettivi in corso non potevano prevedere una inflazione così alta e che circa il 33% dei lavoratori è in attesa dei rinnovi contrattuali. Ebbene, la circolare dell'Agenzia delle Entrate del 4 novembre scorso, nelle 10 pagine (ne sarebbe bastata una sola con un titolo chiaro) ha paradossalmente reso più complicato lo schema precisando che il datore di lavoro deve acquisire e conservare la

Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Messaggero

Rassegna del: 16/12/22
Edizione del:16/12/22
Estratto da pag.:20
Foglio:2/2

documentazione comprovante l'utilizzo delle somme da parte del dipendente coerenti con le finalità previste dalla legge (utenze ad uso abitativo di immobili di proprietà del dipendente, coniuge o familiari a condizione che ne sostenga effettivamente le relative spese) e che in famiglia solo uno dei componenti può ottenere il beneficio che riguarda i lavoratori dipendenti e i percettori di reddito da lavoro assimilato a quello da lavoro dipendente, vale a dire collaboratori coordinati e continuativi, amministratori, tirocinanti.

Un'imposizione che di certo non facilita la decisione dell'imprenditore. La speranza è che, nonostante i tortuosi percorsi imposti dalla burocrazia, l'utilizzo dell'articolo 51 del Tuir fermo da oltre 36 anni possa diventare una parte di reddito per tutti i lavoratori, liberi professionisti e autonomi compresi, esente da Irpef e da contributi sociali (quindi non genera quote di pensione né incide su ferie, Tfr e così via), rispondendo in modo esaustivo al mantra del cuneo fiscale. L'istituzionalizzazione dei 3.260 euro l'anno esenti (il cumulo dei benefici sopra descritti), quale rimborso forfettario per le spese di produzione del reddito, consentirebbe una riduzione del costo del lavoro per i redditi fino a 26 mila euro lordi (circa il 75 di tutti i contribuenti) del 15% netto l'anno, soppiantando e sostituendo sia la costosa e diseducativa decontribuzione che già oggi costa ai contribuenti onesti circa 24 miliardi l'anno sia la flat tax. Sarà tuttavia necessario un'armonizzazione con la normativa sui fringe benefit e sul welfare aziendale per semplificare e ridurre ulteriormente il costo del lavoro anche per i redditi sopra i fatidici 35 mila euro.

**Presidente Itinerari Previdenziali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Marco Romano
Tiratura: 6.121 Diffusione: 8.198 Lettori: 150.661

Rassegna del: 16/12/22
Edizione del:16/12/22
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

Sentenza del Cga

Camera di Commercio «Il consiglio è legittimo»

Il consiglio della Camera di Commercio di Palermo ed Enna è legittimo e si può insediare. Anche i giudici del Cga presieduti da Rosanna De Nictolis, hanno respinto l'istanza cautelare presentata da Confcommercio Palermo.

Un ricorso presentato contro l'assessorato regionale alle attività produttive, la camera di commercio di Enna e Palermo, difesa dagli avvocati Salvatore Raimondi e Luigi Raimondi, e nei confronti di varie organizzazioni tra Associazione Asstra Sicilia, assistito dall'avvocato Giorgio Troja, Sicindustria, assistita dall'avvocato Michele Cimino, Confesercenti Palermo, assistito dall'avvocato Rita De Michele, Cna, assistita dall'avvocato Francesca Arcabascio, Ance Palermo, assistito dall'avvocato Domenico Pitruzzella, dalla federazione provinciale Coldiretti Enna, e della federazione provinciale Coldiretti Palermo, assistita dall'avvocato Gianna Di Danieli.

Secondo la federazione provinciale nel corso della nomina dei componenti sarebbero state commesse irregolarità. E' stata contestata l'istruttoria fatta dalla Camera di Commercio per stabilire al rappresentatività delle varie organizzazioni in seno al consiglio camerale.

Contestata anche la documentazione prodotta dalle organizzazioni che hanno beneficiato di un numero maggiore di rappresentanti nell'assise. Per i giudici del Cga la nomina è invece legittima e il consiglio camerale può insediarsi.

Peso:8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CAMERE DI COMMERCIO

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 21.384 Diffusione: 23.482 Lettori: 82.000

Rassegna del: 16/12/22
Edizione del:16/12/22
Estratto da pag.:32
Foglio:1/1

Pmi, intesa istituzionale per favorire l'export

É stato chiuso ieri un protocollo d'intesa dal carattere istituzionale con l'obiettivo di favorire l'internazionalizzazione e l'export delle piccole e medie aziende italiane. L'accordo porta la firma di Sace, gruppo assicurativo finanziario direttamente controllato dal ministero dell'economia e delle finanze specializzato nel sostegno alle imprese, Unioncamere, ente pubblico che cura e rappresenta gli interessi generali delle camere di commercio e degli altri organismi del sistema camerale italiano e Assocamerestero, associazione delle camere di commercio italiane all'estero.

Le tre realtà mettono così a disposizione le une delle altre le proprie capacità, competenze e servizi, al fine di dar vita a iniziative progettuali congiunte, mirate al rafforzamento del tessuto produttivo italiano e all'incremento di possibilità di internazionalizzazione.

Come si legge in una nota di Unioncamere, infatti, l'internazionalizzazione è considerata dai soggetti coinvolti uno strumento fondamentale per valorizzare il made in Italy e tutto il tessuto economico del paese. Un'importanza che, tra l'altro, è dimostrata anche dall'attenzione nell'ambito degli investimenti legati al Pnrr.

Pertanto, i tre istituti sono pronti a collaborare in diverse categorie d'intervento, tra le quali l'offerta di strumenti di business promotion e la formazione su competenze tecniche digitali e sulla sostenibilità. Inoltre, Sace, Unioncamere e Assocamerestero si impegnano, con il protocollo d'intesa, a promuovere e supportare la reciproca competitività mettendo in campo strumenti finanziari appositi, dedicati all'internazionalizzazione. L'intenzione è anche più ampia, toccando temi quali la sensibilizzazione delle imprese sulle questioni di genere, anche attraverso attività di ricerca congiunte.

A detta di Andrea Prete, presidente di Unioncamere, «questa collaborazione istituzionale sarà di importanza strategica per diffondere presso le pmi anche gli strumenti di Sace a supporto dell'internazionalizzazione, consentendo alle imprese di crescere ulteriormente nei mercati internazionali».

Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CAMERE DI COMMERCIO

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 2.115 Diffusione: 2.454 Lettori: 19.222

Rassegna del: 16/12/22
Edizione del:16/12/22
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

I trasporti

Il Risiko aeroporti Politica e colossi in una partita da un miliardo

di **Gioacchino Amato**

a pagina 6

Il Risiko degli aeroporti Tra politica e colossi partita da un miliardo

Lagalla e Schifani invocano i privati Braccio di ferro a Catania. E a Palermo stallo sulla governance

di **Gioacchino Amato**

Il centrodestra siciliano cavalca il caso del caro-voli e lo usa come leva per accelerare sul fronte della privatizzazione degli aeroporti siciliani. Mentre i due scali maggiori macinano record, il sindaco di Palermo, Roberto Lagalla, invoca per Gesap «una nuova governance per trattare con le compagnie» e il presidente della Regione, Renato Schifani, l'arrivo dei privati in Sicilia «per una maggiore efficienza a servizio dei cittadini». In realtà il Risiko è in corso da tempo e scatena gli appetiti di grossi gruppi del settore e fondi d'investimento. Adesso si intreccia con una serie di spinosi dossier piovuti sul tavolo del governatore e con la partita, da molti mesi ferma, del rinnovo dei vertici della Gesap, la società che gestisce il "Falcone e Borsellino" di Palermo.

Lagalla ha stretto i tempi con l'assemblea dei soci convocata il 23 e il 30 dicembre per la seconda decisiva seduta dalla quale dovrebbero venire le nomine. Schifani non ha fatto mistero di puntare ad avviare la cessione ai privati dei due scali di Palermo e Catania all'inizio del prossimo anno. Un affare che i più ottimisti valutano sui 700 milioni di euro per l'aeroporto etneo e 300 milioni per Punta Raisi che significherebbe un'iniezione di soldi per enti locali e Camere di commercio che compongono l'azionariato delle due società.

Ma l'affare lo farebbe anche la Regione che potrebbe riuscire a liberarsi di due grossi problemi. Il primo è l'aeroporto di Trapani, gestito da Airgest, finito nell'ultimo rendiconto dei giudici della Corte dei conti che pochi giorni fa ha sonoramente bacchettato la gestione Musumeci. Uno scalo che per i giudici contabili chiude i bilanci in perdita da otto anni, con l'ultimo biennio che ha registrato un buco di 8,5 milioni rispetto ai 6,6 previsti.

Nei piani di Schifani, rafforzati dalle indicazioni del piano aeroporti recentemente approvato da Enac, c'è la fusione fra Palermo e Trapani. Magari aggiungendo Lampedusa, dove la stessa aviazione civile ha avviato la procedura di revoca della gestione dello scalo da parte di Ast Aeroservizi di proprietà della Regione, una grana che potrebbe costare caro alla partecipata. Vendere tutto risolverebbe molti problemi ma finirebbe per pesare sul valore di Gesap che da società sana si troverebbe in

Peso:1-2%,6-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

pancia due scali in perdita. Se si aggiunge la congiuntura negativa causata dalla crisi energetica, l'affare rischia di trasformarsi in una svendita. Un rischio che, facendo troppo in fretta, si corre anche dall'altra parte dell'Isola, dove la fusione fra Catania e Comiso è stata già completata e gli advisor incaricati della valutazione in vista di una privatizzazione stanno per consegnare il loro lavoro.

Per far crescere Fontanarossa è indispensabile allungare la pista, interrando la ferrovia che la limita. Il bando da 404 milioni di euro è stato appena pubblicato, ma i tempi di realizzazione saranno lunghi. A decidere sarà il socio di maggioranza assoluta, la Camera di commercio del Sud-Est da mesi al centro di un braccio di ferro tutto politico che ha impedito persino la nomina del commissario. Il nome lo dovrà indicare l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo, e dovrà ratificarlo il governatore.

A restare fuori dalle manovre solo lo scalo di Pantelleria, che perde un milione di euro l'anno ed è stato inglobato nella nuova società Enac Servizi Srl. Il presidente da anni è Vito Riggio, per un decennio ai vertici dell'aviazione civile e che si è autocandidato per la presidenza di Gesap, nel silenzio imbarazzato della politica palermitana.

Il Risiko dei sei aeroporti siciliani, che insieme stanno per raggiungere la vetta di 20 milioni di passeggeri l'anno, alla fine potrebbe passare anche dal più piccolo degli scali.

Uomini chiave
L'assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamajo e, in alto, il sindaco Roberto Lagalla
A sinistra, lo scalo di Punta Raisi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 16/12/22
Edizione del:16/12/22
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Oggi il testo in Consiglio dei ministri

Codice degli appalti L'Anac rileva 3 criticità

Conflitti d'interesse, indipendenza Authority, società in house

ROMA

È un testo poderoso - con 229 articoli, una decina più del precedente - quello del nuovo Codice degli appalti che oggi arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri: all'articolo numero 1 vi è il «principio del risultato». Guardando in primo luogo al Pnrr. Spero - ha detto il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini - di consegnare «uno strumento operativo, un po' meno farraginoso e complicato». Ma le semplificazioni - mette in guardia l'Anac - non devono mettere a rischio le garanzie.

Il testo del nuovo Codice dei contratti pubblici è stato messo a punto dal Consiglio di Stato su richiesta del governo Draghi, con una interlocuzione con la stessa Anac. Ma il presidente dell'Autorità anticorruzione Giuseppe Busia vede «tre criticità» nelle bozze circolate negli ultimi giorni, una delle quali potrebbe minare l'indipendenza dell'Anac. E auspica quindi che il governo «ci ripensi».

In primo luogo, spiega, «c'è un allentamento sulle misure in materia di conflitto di interessi. Noi ci troviamo tanti casi in cui gli affidamenti vengono fatti a parenti o conoscenti. Altro punto: «Esiste in una bozza circolata, e speriamo che il governo elimini questa disposizione, il fatto che Anac, nell'esercizio delle sue attività, debba raccordarsi con la cabina di regia di Palazzo Chigi»: «questo - avverte - limiterebbe l'indipendenza dell'Autorità, costituirebbe un vulnus rispetto ai traguardi che abbiamo raggiunto nell'ordinamento anticorruzione, proprio in un momento delicato, in cui in Europa si mostra quanto sia importante la prevenzione della corruzione». L'ultimo punto «di attenzione» segnalato è l'eliminazione del registro delle società in house, sul quale l'Autorità esercitava un controllo: «Favorire le società in house senza un controllo significa far sì che parte dei contratti vengono sottratti al mercato».

Busia precisa di non volere entrare in polemica con il governo: «Ma attenzione dal punto di vista tecnico ad evitare errori che farebbero pagare costi reputazionali all'Italia». «Quello che noi diciamo è: semplifichiamo bene, garantiamo la realizzazione del Pnrr, garantiamo affidamenti veloci, ma nella trasparenza e nella chiarezza». «Auspico - conclude quindi - che questi elementi vengano eliminati nell'approvazione di oggi al Consiglio dei ministri».

Appalti Alcuni aspetti del nuovo Codice non convincono l'Anticorruzione

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
498-001-001

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 16/12/22
Edizione del:16/12/22
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Proteste di Cgil e Uil in 11 regioni. Sbarra (Cisl) prende le distanze: «È sbagliato»

Oggi scioperi contro la Finanziaria, rischio paralisi

Stop a bus, metro e treni: pendolari in difficoltà, grandi città in tilt

ROMA
Sciopero generale contro la manovra in 11 regioni, indetto per le prossime ore da Cgil e Uil. Si fermano soprattutto i trasporti, con lo stop di autobus, metro e treni che rischia di mandare in tilt le grandi città, a partire da Roma, Milano e Napoli. Nella capitale manifesteranno anche i pensionati dello Spi-Cgil. Ma la Cisl non ci sta e, non aderendo, certifica la spaccatura tra le principali organizzazioni sindacali: «Lo sciopero è sbagliato», afferma il segretario generale Luigi Sbarra. «Sulla manovra non si può dire, se non in malafede, che non c'è nulla di positivo».

Non la pensa così il leader della Cgil, Maurizio Landini: «Dopo lo sciopero con il governo Draghi «sono avvenute due cose: c'è stata la tassazione degli extraprofitti e si avviò una riduzione del cuneo contributivo. Quindi furono primi risultati parziali». Ora, aggiunge, «c'è una nuova legge finanziaria che in realtà va da un'altra parte». La nuova ondata di proteste conclude una settimana di scioperi regionali indetti da Cgil e Uil, il primo lunedì 12 in Calabria. Le astensioni dal lavoro interesseranno non solo i trasporti ma tutti i settori, dalla sanità alle banche. Martedì 13 si erano fermate Sicilia e Umbria, mercoledì 14 Trentino, Valle d'Aosta e Veneto, giovedì 15 Marche, Abruzzo e Piemonte. Ora tocca ad Alto Adige, Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Friuli, Liguria, Lombardia, Molise, Sardegna, Toscana e Lazio. Si prevedono forti disagi, soprattutto per i pendolari, col trasporto pubblico locale che si fermerà con orari diversi in ogni città.

La lista delle richieste di Cgil e Uil per cambiare la manovra è lunga. Fra le altre cose la decontribuzione al 5% per i salari fino a 35.000 euro, una riforma fiscale progressiva (quindi niente flat tax), tassazione degli extraprofitti per un contributo straordinario di solidarietà, rivalutazione delle pensioni, risorse per l'istruzione e la sanità, cancellazione della legge Fornero, con l'uscita flessibile dal lavoro a partire dai 62 anni con 41 anni di contributi.

Scioperi in 11 regioni Cgil e Uil criticano aspramente la Finanziaria

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 16/12/22
Edizione del:16/12/22
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

Contestati i ritardi. La Gesap: definiti i tempi

A Punta Raisi opere ferme ancora al 41%

Giacinto Pipitone
PALERMO

La privatizzazione degli aeroporti accende lo scontro politico e mette il centrosinistra in allerta. Il caso nasce dalla polemica sul caro-voli che, secondo il presidente della Regione, il ricorso al mercato libero potrebbe calmierare. Ma investe ora anche i grandi appalti per l'ampliamento degli scali.

A schierarsi per la privatizzazione è stato l'intero fronte del centrodestra siciliano, guidato dall'asse Schifani-Lagalla. Ieri però il centrosinistra, con Valentina Chinnici e Massimo Giaconia (Pd-Progetto Palermo), ha alzato un muro spiegando che «la privatizzazione non è la panacea di tutti i mali» e che probabilmente ritarderebbe «opere importanti come la seconda pista e l'area cargo, per la quale si prevede ancora un ampliamento fino a mille metri quadrati rispetto agli attuali 300. Più l'estensione dell'area terminal». Opere che valgono 23 milioni e sulle quali però un mese fa sono stati accesi i fari dell'Enac, che ha scritto ai vertici della Gesap - la società pubblica che controlla l'aeroporto - per segnalare ritardi nei lavori: al termine di una ispezione è risultato che appena il 41% era stato realizzato, fallendo l'obiettivo della consegna (almeno per una parte) entro fine settembre. «L'impresa - ha scritto l'Enac ai vertici della Gesap - non ha impresso quell'accelerazione che era necessaria al completamento nei tempi stabiliti». L'Enac si è sbilanciata sostenendo che «la situazione non fa ben sperare sul futuro andamento dei lavori. In assenza di un cambio di passo si accumuleranno ulteriori ritardi. Cosa che causerà notevoli disservizi e inevitabili impatti negativi sulla qualità dei servizi resi ai passeggeri».

Ricevuta questa nota critica, la Gesap ha preso in considerazione perfino l'idea di rescindere il contratto con la ditta che sta eseguendo i lavori. Ma poi, spiegano dalla società che controlla lo scalo, si è preferito andare avanti con un nuovo protocollo per evitare uno stop di almeno 8 mesi dovuto proprio al cambio di impresa.

La Gesap fa sapere di aver concordato con Enac una nuova tabella di marcia: «È stato rimodulato, sulla base degli impegni richiesti alle ditte, un cronoprogramma di avanzamento e conclusione dei lavori. La fine è prevista per l'estate prossima, sono stati definiti con certezza i tempi».

Al termine dell'appalto l'area terminal e l'avancorpo che guarda la pista ne usciranno rivoluzionati.

Ma i ritardi emersi e il botta e risposta che Gesap e Enac hanno avuto poco più di un mese fa hanno dato forza a Schifani nel ribadire la proposta di privatizzare gli scali siciliani. Il presidente individua in questa proposta la soluzione in primis al caro-voli (perché la privatizzazione porterebbe a una caccia a nuove compagnie) e poi anche al problema del ritardo negli investimenti sugli scali. Su questa linea si sono schierati ieri gli industriali aderenti a Confcommercio: «Il caro-voli non può essere l'appuntamento fisso di ogni vigilia di Natale per poi cadere nel dimenticatoio il 7 gennaio. Va cancellato questo gap che genera problemi economici non indifferenti agli industriali» ha detto Antonino Lo Coco.

Il punto è che prima di Palermo la privatizzazione potrebbe essere necessaria per l'aeroporto di Trapani, finito sotto la lente di ingrandimento della Corte dei Conti per i bilanci in rosso malgrado i sostegni della Regione. E la vendita di Trapani sarebbe più difficile se avvenisse in modo separato da quella di Palermo. Di fronte a tutto ciò il centrosinistra e Rifondaizone sono andati all'attacco. La Chinnici e Giaconia hanno suggerito «cautela e prudenza e di non collegare strumentalmente il caro-voli con la gestione pubblica della società».

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:PROVINCE SICILIANE

Gazzetta del Sud
MESSINA - SICILIA
Dir. Resp.:Alessandro Notarstefano
Tiratura: 5.471 Diffusione: 7.591 Lettori: 77.977

Rassegna del: 16/12/22
Edizione del:16/12/22
Estratto da pag.:21
Foglio:1/2

Il "magnifico" dell'Ateneo messinese è stato eletto presidente della Crui, che riunisce tutte i vertici degli Atenei del Paese

Cuzzocrea alla guida dei rettori italiani

È la prima volta per un siciliano, i messaggi delle istituzioni, da Schifani al sindaco Basile
Il discorso d'insediamento: «Si deve ripartire da ricerca e giovani, nella fase clou del Pnrr»

Sebastiano Caspanello

Il primo rettore non solo di Messina, ma di un Ateneo siciliano, a capo della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane. Quando manca poco più di un anno alla scadenza del mandato in riva allo Stretto, Salvatore Cuzzocrea, 50 anni, incassa la soddisfazione più grande: ieri è stato eletto dall'Assemblea dei rettori italiani, da unico candidato, presidente della Crui, di cui era già vicepresidente. E le sue prime parole sono un manifesto: «Sono un ricercatore prestato al mestiere di rettore e ora a quello di presidente della Crui ed è da lì che secondo me bisogna ripartire». Cioè dalla ricerca, cioè dai giovani, in una fase storica in cui, sotto i "riflettori" del Pnrr, le Università sono chiamate a riconquistare il loro ruolo chiave per lo sviluppo culturale ed economico del Paese.

Per Cuzzocrea bisogna ripartire, dunque, «dalla ricerca italiana, che non teme confronti a livello internazionale e dai giovani, prima studenti e poi ricercatori, che la rendono ciò che è con dedizione e coraggio – ha detto nel discorso di insediamento –. Sono convinto che a partire da questi due pilastri (ricerca e giovani) la Crui potrà rinforzare il proprio ruolo di interlocutore prioritario delle istituzioni chiamate a guidare il Paese attraverso questi anni cruciali che accompagnano la fine della pandemia e la gestione emergenziale del conflitto in Ucraina. Quando parlo di istituzioni non intendo solo il Governo e il ministero dell'Università, nostri interlocutori naturali, ma anche tutti gli altri organismi pubblici e privati che non possono più fare a meno delle competenze e delle conoscenze che solo l'università può mettere a disposizione».

Non sono mancati spunti programmatici su cosa dovrebbe cambiare, nel sistema delle università italiane: dalla revisione del finanziamento degli atenei (lontano dagli standard europei) a una maggiore libertà di spesa per didattica e ricerca; dalla necessità di accrescere il numero di laureati (anche qui, troppo lontani della media europea) all'impellenza di una definizione della carriera accademica; dal focus sull'internazionalizzazione ai temi attinenti alle discipline medico-sanitarie (numero programmato e scuole di specializzazione). «Per molti versi – ha aggiunto Cuzzocrea – il sistema universitario rappresenta la "cabina di regia" della transizione della società italiana verso una nuova fase di progresso. Una fase in cui alla crescita economica si accompagni il rispetto dell'ambiente e delle persone. Una fase in cui l'efficienza della macchina amministrativa e delle produzioni si fondi sulla mitigazione delle disuguaglianze. In sostanza, la fase cruciale durante la quale un Paese edifica una società più giusta. Obiettivi ambiziosi ma perseguibili, facendo affidamento sull'università e sui suoi giovani».

L'elezione di Cuzzocrea ha suscitato il plauso delle istituzioni. Il presidente della Regione, Renato Schifani, ha parlato di «incarico prestigioso e di grande responsabilità» e ha lanciato, al tempo stesso, un messaggio chiaro: «Da un siciliano al vertice dell'organo che riunisce i rettori degli atenei di tutto il Paese ci attendiamo anche una grande attenzione alle realtà del Sud e della nostra Isola in particolare, affinché i nostri atenei possano essere sempre più qualificati e competitivi in un quadro internazionale, che pone la Sicilia sempre più come piattaforma strategica del Mediterraneo, sia nell'economia sia nella formazione». Sulla stessa scia l'assessore regionale all'Istruzione, Mimmo Turano: «Si tratta di un segno di apprezzamento sia per il valore professionale della persona sia per il lavoro svolto all'interno della comunità accademica messinese e siciliana. Sono certo che l'entusiasmo, la competenza e l'esperienza maturata finora dal prof. Cuzzocrea potranno essere messi al servizio dell'intero sistema universitario italiano».

Soddisfazione e auguri anche dal sindaco, Federico Basile: «È motivo di orgoglio per la città di Messina l'incarico ricevuto dal nostro magnifico rettore, al quale esprimo le più vive congratulazioni a nome mio personale per il rapporto di amicizia e professionale che mi ha visto operare all'interno dell'Ateneo messinese, oltre che nella qualità di primo cittadino». Il ruolo di presidente della Crui dà lustro non soltanto all'Università di Messina, ma all'intera Sicilia. Auspico che attraverso il contributo e la professionalità del prof. Cuzzocrea il nostro Ateneo, unitamente a quelli del resto del Paese, proseguano le finalità proprie di essere fulcro dell'apprendere, per costruire nuove competenze grazie al potenziale delle risorse umane basate sull'innovazione, su nuove metodologie e progetti». Infine il senatore della Lega, Nino Germanà: «Cuzzocrea è certamente la persona giusta. Sono sicuro che saprà garantire al sistema universitario italiano l'adeguato funzionamento, nonché il rilancio e la promozione che merita anche all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Coordina la Società di Farmacologia

● Professore ordinario di Farmacologia, Salvatore Cuzzocrea, è rettore dell'Università di Messina dal 2018, precedentemente prorettore alla Ricerca (2013-18). È figlio d'arte: il padre, Diego Cuzzocrea, fu rettore dal 1995 al 1998. È anche direttore dell'Unità Farmaci antiblastici del Policlinico universitario di Messina e presidente eletto della Società Italiana di Farmacologia per il biennio 2024-26.

● È stato insignito del titolo di Fellow dalla prestigiosa British Pharmacological Society ed è autore di oltre 800 pubblicazioni internazionali recensite su Medline, con più di 40.000 citazioni ed un h-index pari a 95. Cuzzocrea è stato vicepresidente della Crui nel biennio appena concluso.

«Il sistema universitario è "cabina di regia" della transizione della società italiana verso una nuova fase di progresso»

«Interlocutori delle Istituzioni del Paese» Il rettore di Messina Salvatore Cuzzocrea. 50 anni

Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
498-001-001

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Marco Romano
Tiratura: 6.121 Diffusione: 8.198 Lettori: 150.661

Rassegna del: 16/12/22
Edizione del:16/12/22
Estratto da pag.:30
Foglio:1/1

La quarta edizione all'Ecomuseo del Mare

A Wine SeeSicily 40 aziende, riflettori sui vini del territorio

Quaranta aziende partecipanti, 400 etichette in degustazione, masterclass ed eventi, confronti tra aziende per promuovere il turismo. La quarta edizione di *Wine SeeSicily*, oggi e domani all'EcoMuseo del Mare, punta i riflettori sul mondo del vino siciliano attraverso percorsi sensoriali con esperti e winelovers, in collaborazione con i vari consorzi vitivinicoli locali e nazionali e con alcuni dei wine blogger italiani più seguiti sui social: Ugo Cosentino (ugo_grandcrew), Ilaria Cappuccini (just.saywine), Clara Iachini (clarettablu), Michela Donati (mimmiwinelover), Helen Bezane (wine perception), Gianluigi Rappa (winethreesome). Oggi alle 17.30, previsto un focus su *Sicilia: isola in un mare di vino* con l'assessore regionale al Turismo Francesco Scarpinato, l'assessore comunale alla Cultura Giampiero Cannella, il presidente di Federalberghi, Nicola Farruggio, Cristina Alga dell'EcoMuseo e Enrica Spadafora de Le donne del vino. Alle 18.30 Momento SeeSicily con il sindaco Roberto Lagalla, l'assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamajo e il direttore dell'Area Marina protetta di Ustica, Davide Bruno. (*SIT*)

Peso:6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000

Rassegna del: 16/12/22
Edizione del:16/12/22
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

EDILIZIA

Superbonus, torna la proroga al 31 dicembre del termine per le Cilas

Giuseppe Latour *—a pag. 6*

Torna la proroga per le Cilas Prestito ponte solo per il 110%

Aiuti quater. La riapertura dei termini per le comunicazioni di inizio lavori andrà nella legge di Bilancio
Limiti per i nuovi finanziamenti garantiti: non riguarderanno le agevolazioni diverse dal superbonus

Giuseppe Latour

La proroga del termine per la presentazione delle Cilas, uscita dalla porta mercoledì, ieri è rientrata dalla finestra. O, meglio, è rientrata per effetto del pressing che la maggioranza ha messo in piedi per tutta la giornata di ieri, fino al vertice nel quale, poco dopo le 18, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti ha aperto un nuovo spiraglio alle comunicazioni che consentiranno di salvare il superbonus al 110% anche nel 2023.

Il caso è nato con la presentazione delle riformulazioni, mercoledì sera. La riapertura della scadenza per le Cilas, dal 25 novembre al 31 dicembre, fino a quel momento considerata certa, si è di colpo dissolta. Il motivo è che i tempi per la legge di conversione del decreto Aiuti quater (con le modifiche al voto in giornata), a causa del braccio di ferro sul superbonus, si sono allungati. E la fine prevista dei lavori si è progressivamente spostata a metà gennaio: troppo in là per indicare una scadenza al 31 dicembre.

Così, è iniziato il pressing del relatore del provvedimento, Guido Quintino Liris che a metà giornata spiegava: «Sulle Cilas è emersa nelle ultime ore una problematica tecnica che può essere aggirata inserendo la proroga in manovra». La soluzione, dopo l'incontro delle 18, è stata sposata da Giorgetti, secondo il quale la proroga al 31 dicembre «probabilmente confluirà nella legge di bilancio: perché è un problema di tempi di conversione di questo decreto legge; se il decreto sfora e l'approvazione definitiva va nel 2023 forse è meglio per tutti che sia» nella legge di Bilancio.

La soluzione verso la quale si sta andando, allora, è quella di prevedere la proroga per le Cilas al 31 dicembre, ma in un ordine del giorno votato in Senato con l'Aiuti quater. Poi, in legge di Bilancio si voterà un emendamento, facendolo precedere appena ci sarà il via libera al provvedimento da un "comunicato legge", che metta al riparo i contribuenti che vogliano presentare le comunicazioni entro fine anno. La pubblicazione della manovra, infine, chiuderà il cerchio, mandando in vigore la modifica il primo gennaio 2023 e dando copertura giuridica al comunicato stampa di via XX Settembre.

Si tratterà comunque di una mini-proroga necessaria soprattutto per finalizzare le Cilas rimaste incagliate nella corsa alla comunicazione del 25 novembre. Infatti va detto che resta fermo il termine per le delibere condominiali, come ha spiegato ieri Giorgetti e come è stato anticipato nei giorni scorsi. E sarà il 24 novembre, fissato dal decreto Aiuti quater. Chi ha fatto l'assemblea entro questa data per autorizzare i lavori, sarà al riparo e potrà presentare la Cilas entro fine anno. Per tutti gli altri, non ci sarà nessuna riapertura dei termini.

Per il resto, il correttivo riformulato dal governo e su cui si voterà nella notte, conferma il prestito ponte, garantito da Sace, come strumento per assicurare liquidità immediata alle imprese che hanno crediti in pancia. Un prestito che non sarà però per tutti. Il meccanismo, così come proposto dal governo, esclude le imprese che hanno effettuato interventi legati a sconti fiscali diversi dal superbonus. Bonus facciate, sismabonus ed ecobonus, solo per fare qualche esempio, restano senza il supporto di liquidità che governo e maggioranza puntano a inserire nella legge di conversione del decreto Aiuti quater.

La limitazione dipende dai requisiti che la nuova norma fissa per l'accesso alle garanzie. Le imprese devono avere sede in Italia, devono rien-

Peso:1-2%,6-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

trare nei codici Ateco 41 (costruzione di edifici) e 43 (lavori di costruzione specializzati) e devono realizzare interventi «di cui all'articolo 119» del decreto Rilancio. La formula, decisamente tecnica, rimanda in questo modo ai soli lavori di superbonus; tutte le altre agevolazioni fiscali sono, invece, elencate nell'articolo 121 di quel provvedimento, dove si parla di bonus 50%, di ecobonus, di bonus facciate, di sismabonus, di bonus barriere architettoniche al 75 per cento. Così, chi avrà effettuato solo lavori legati a questi sconti fiscali, in base alla nuova norma, non avrà accesso alla garanzia di Stato.

Conferme, infine, per le altre modifiche in arrivo. Alle banche, ai gruppi bancari e alle assicurazioni sarà riconosciuta una cessione in più: il totale arriva così a cinque passaggi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

IMAGOECONOMICA

Tempi più lunghi. Il Dl Aiuti quater all'esame della Commissione Bilancio del Senato

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000

Rassegna del: 16/12/22
Edizione del:16/12/22
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

Pnrr e concorrenza, obbligo di gara anche per i trasporti locali

Le riforme

Oggi ultimo ok ai decreti legislativi su servizi pubblici e istituti sanitari

Il governo vuole rendere più rigide le regole della concorrenza nei servizi di trasporto pubblico locale imponendo nuovi limiti agli affidamenti in house, modalità quasi esclusiva con cui gli enti affidano i servizi senza gara alle proprie partecipate. Oggi all'esame del Consiglio dei ministri, la riforma (una delle milestone del Pnrr da approvare entro fine anno) include ferrovie generali e trasporto pubblico locale tra i servizi il cui affidamento in house dovrà essere giustificato. In Cdm anche il decreto legislativo sugli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, oltre al nuovo Codice degli appalti annunciato nei giorni scorsi. **Trovati** —*a pag. 7*

Pnrr, ok finale alla concorrenza: a gara anche i trasporti locali

Consiglio dei ministri. Oggi l'ultimo via libera alla riforma di servizi pubblici e istituti sanitari
Salta l'esclusione del Tpl dagli obblighi di motivazione per le delibere sugli affidamenti in house

Gianni Trovati
ROMA

Il governo stringe sull'attuazione delle riforme del Pnrr e nel consiglio dei ministri atteso in tarda mattinata dopo la cabina di regia sul piano porta all'esame finale i decreti legislativi sui servizi pubblici locali e sugli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico oltre al nuovo Codice degli appalti annunciato nei giorni scorsi. Non solo: sui servizi locali, milestone cruciale per le regole sulla concorrenza da chiudere entro fine anno, il testo che sarà esaminato oggi è per certi versi più rigido di quello approvato a ottobre dal governo Draghi, e include ferrovie generali e trasporto pubblico locale nella griglia dei nuovi limiti agli affidamenti senza gara.

È una scelta, questa, costosa per ampi settori della maggioranza, che a partire dalla Lega hanno sempre contrastato con successo fin dai primi tentativi del 2008 le ipotesi di riforma più ambiziose nel liberalizzare i monopoli locali. Ma dettata da un fitto confronto con la commissione europea, proseguito anche negli ultimi giorni mentre Camera e Senato licenziavano i pareri in tempi record. Resta invece l'esclusione esplicita per energia elettrica e gas naturale.

I nuovi limiti agli affidamenti in house, cioè alla modalità quasi esclusiva con cui gli enti affidano i servizi pubblici locali senza gara alle proprie partecipate, sono il cuore della riforma. In sintesi, le nuove regole puntano ancora una volta a trasformare l'in house da abitudine universalmente seguita a eccezione da giustificare.

Per raggiungere quest'obiettivo, si prevede che le delibere con gli affidamenti diretti debbano basarsi su «una qualificata motivazione che dia espressamente conto delle ragioni del mancato ricorso al mercato». Gli enti in pratica dovrebbero dettagliare i vantaggi in termini di costi, qualità del servizio, investimenti e impatto sulla finanza pubblica che si otterrebbero evitando di scegliere il gestore con gara. Questa motivazione dovrà tener conto an-

Peso:1-5%,7-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

che dei «risultati conseguiti in eventuali pregresse gestioni in house». La delibera andrà pubblicata sul sito dell'Anac (e non dell'Osservatorio sui servizi pubblici locali come prevedeva il primo testo) 60 giorni prima di far partire il contratto di servizio con l'affidatario. Le autorità di regolazione di ogni settore dovranno individuare i costi di riferimento e gli indicatori minimi di qualità dei servizi, e predisporre gli schemi tipo per i piani economico-finanziari e i bandi di gara.

Fin qui l'impianto generale. In cui però rientreranno espressamente, e questa è la novità più importante, anche le ferrovie regionali e il trasporto pubblico locale. Di conseguenza, per esempio, alla scadenza degli affidamenti attuali le città dovranno provare a dimostrare che per tram e autobus è più conveniente e utile rinunciare al mercato. Il compito può essere complicato per ragioni opposte. Per il Comune di Roma ad esempio non sarebbe semplice giustificare la scelta di proseguire con Atac anche alla luce «dei risultati conseguiti dalle pregresse gestioni» (l'azienda ha chiuso il 2021 con un rosso di 44,9 milioni, il doppio del 2020); ma altrettanto arduo sembra argomentare il «fallimento del mercato» in città dove i trasporti, al netto della crisi pandemica, hanno sempre macinato utili come accaduto a Milano con Atm (il gruppo ha perso 16 milioni nel 2021, contro il -48,5 milioni del 2020).

La novità arriva nel giorno in cui il settore, con un emendamento al decreto Aiuti-quater al Senato, ottiene un paracadute importante sulla distribuzione dei 5 miliardi annui del fondo nazionale trasporti che dovranno garantire sempre almeno il livello di risorse riconosciuto a ogni regione nel 2020; la clausola di garanzia riporta in scena la spesa storica, limitando nei fatti l'applicazione dei costi standard alle eventuali quote incrementali rispetto al 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove regole in pillole

1

AFFIDAMENTI DIRETTI
Obbligo di motivazione
Le delibere di affidamento senza gara peri servizi pubblici locali di valore superiore alle soglie comunitarie dovranno basarsi su una «qualificata motivazione» che dia espressamente conto dei vantaggi del mancato ricorso alla gara in termini di costi e qualità del servizio, livello degli investimenti e impatto sulla finanza pubblica

2

I SETTORI
Fuori solo luce e gas
Le nuove regole, che attuano la legge annuale 2021 sulla concorrenza, si applicano a tutti i servizi pubblici locali a rilevanza economica, dall'idrico all'igiene urbana. Salta l'esclusione di ferrovie regionali, trasporto pubblico locale e servizi di navigazione. Fuori dall'ambito applicativo restano l'energia elettrica, il gas e le funivie

3

PORTE GIREVOLI
Incompatibilità più forti
In linea con gli accordi comunitari viene rafforzata anche la distinzione tra le funzioni di regolazione e gestione nell'assetto organizzativo degli enti territoriali, interpretandola anche nel senso di nuovi e più forti criteri di inconferibilità e incompatibilità biennale tra chi esercita l'una o l'altra funzione (articolo 6).

4

GLI STANDARD
Livelli minimi di servizio
Nei servizi a rete (trasporti, rifiuti, idrico ecc) le autorità di regolazione fisseranno i costi di riferimento dei servizi, lo schema tipo di piano economico-finanziario, gli indicatori e i livelli minimi di qualità dei servizi, gli schemi di bandi di gara e schemi di contratti tipo per garantire livelli minimi e criteri di gestione omogenei su tutto il territorio .

191,5

LE RISORSE PER L'ITALIA
L'Italia è la prima beneficiaria, in valore assoluto, dei due principali strumenti del Next Generation EU: il Dispositivo per la ripresa e resilienza (RRF) e il Pacchetto di assistenza alla ripresa per la coesione e i territori d'Europa (REACT-EU). Il RRF garantisce risorse per 191,5 miliardi di euro, da impiegare dal 2021 al 2026

Per il confronto con la Ue la versione all'esame oggi è anche più rigida di quella licenziata da Draghi a ottobre

RAFFAELE FITTO
Il ministro per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr coordina la cabina di regia sul Pnrr

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 108.472 Diffusione: 141.588 Lettori: 822.000

Rassegna del: 16/12/22
Edizione del:16/12/22
Estratto da pag.:1,8-9
Foglio:1/3

LA BCE ALZA I TASSI, CROLLANO LE BORSE. LA PRESIDENTE: ROMA RATIFICHI IL MES. CROSETTO E SALVINI LA ATTACCANO

Italia-Lagarde, è scontro totale

Consiglio europeo, Meloni ottiene il sì sulla minimum tax. Gelo sui migranti. Manovra: reddito per 7 mesi

FABRIZIO GORIA, ILARIO LOMBARDO, LUCA MONTICELLI

«Ci auguriamo che l'Italia ratifichi presto il Mes, è un'anomalia». Un messaggio, quello della presidente della Bce, Christine Lagarde, che irrompe nel dibattito politico italiano nel giorno del quarto rialzo dei tassi del 2022, con un altro mezzo punto in più, e dell'annuncio dello stop al riacquisto di titoli da marzo 2023. – PAGINE 8-10 E 25

Mes scontro governo-Bce

L'affondo di Lagarde: "L'Italia firmi il trattato" gelo da Roma, Giorgetti: "Decide il Parlamento" e Salvini: "Francoforte brucia miliardi di risparmi"

LA GIORNATA

FABRIZIO GORIA

«Ci auguriamo che l'Italia ratifichi presto il Mes, è un'anomalia». Un messaggio, quello della presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde, che irrompe nel dibattito politico italiano. Nel giorno del quarto rialzo dei tassi del 2022, con un altro mezzo punto in più, e dell'annuncio dello stop al riacquisto di titoli da marzo 2023, la Bce fa il punto sul Meccanismo europeo di stabilità. E in Italia si riaccende lo scontro sulla ratifica della riforma del trattato del Mes. Manca solo Roma, dopo il via libera della Corte costituzionale tedesca. Il ministro del Tesoro, Giancarlo Giorgetti, risponde a tono: «C'è anche il Parlamento, no? Ha dato un indirizzo, non è che io posso andare contro il Parlamento. Adesso si esprimerà ancora e faremo quello che dobbiamo fare». L'opposizione s'infiamma. E in serata Matteo Salvini attacca Lagarde su tutta la linea: «È incredibile, sconcertante e preoccupante che mentre c'è un governo che sta facendo di tutto per aumentare stipendi e pensioni e tagliare le tasse, la Bce, in un pomeriggio di metà dicembre, approvi una norma che brucia miliardi di euro di risparmi in Italia e in tutta Europa facendo schizzare lo spread». Il riferimento è all'aumento dei tassi di interesse che ieri ha fatto cedere le Borse.

Il botta e risposta fra Roma e Francoforte sul fondo Salva-Stati è netto. Due giorni fa il titolare del Tesoro aveva detto che «il Mes appare un'istituzione in crisi e per il momento in cerca di una vocazione. In parte per colpa sua, in parte no, è un'istituzione impopolare. Nessuno fra i Paesi europei ha voluto chiedere la sua linea di credito sanitaria». Lagarde ieri ha spiegato che l'Italia è «l'anomalia (*fra gli Stati membri, ndr*) che non ha ancora ratificato». Questione cruciale, dice la numero uno di Francoforte, per il completamento dell'unione bancaria. Dalla Bce spiegano che nel messaggio «non ci sono connotazioni politiche» e «nessuna indicazione», bensì la presa d'atto di un fatto, ovvero che uno dei sei Paesi fondatori dell'Ue è l'ultimo ad affrontare la questione.

Tanto è bastato per scatenare un putiferio a Roma. A senso unico la reazione dell'opposizione contro l'esecutivo. «Lagarde ha dato la sveglia al governo e in particolare al ministro Giorgetti, che ieri (*mercoledì, ndr*) alla Camera sul Mes - per usare una delle metafore calcistiche così care al ti-

Peso:1-9%,8-32%,9-5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

tolare del Mef - aveva buttato la palla in tribuna. Il tempo della melina è finito. È ora che il governo si assuma le proprie responsabilità», ha tuonato Antonio Misiani, responsabile economico del Pd. Gli ha fatto eco Luigi Marattin, capogruppo Azione-Iv in commissione Bilancio alla Camera: «Ratificare il trattato non significa aderire al Mes, significa rispettare un impegno internazionale preso da un Governo, il Conte I, del quale Salvini era vicepremier». Reagisce il Movimento 5 Stelle con una nota: «Il governo non ha più alibi: smetta di nascondersi e abbia il coraggio di dire qual è il suo orientamento, se ne ha uno».

Critiche verso Francoforte sono arrivate dal centrodestra. Secca la posizione di Fdi, secondo il capogruppo alla Camera, Tommaso Foti: «Siamo impegnati sulla legge di Bilancio. Gli auspici sono legittimi, le scelte, ancora più legittime, saranno del Parlamento italiano». Rilancia Alessandro Cattaneo, corrispettivo di Foti per Forza Italia: «Il Parlamento sta facendo una riflessione da tempo e la nostra posizione è stata già chiarita in una mozione parlamentare contraria ad alcuni aspetti del regolamento del Mes. Manteniamo la nostra posizione e lavoriamo ad una soluzione».

Rincara la dose il ministro della Difesa Guido Crosetto, che critica la presidente della Bce per la politica monetaria: «Non ho capito il regalo di Natale che Lagarde ha voluto fare all'Italia», ha twittato, pubblicando la foto del rendimento dei Btp italiani a dieci anni, con la sua curva al rialzo. E ancora, sempre con un grafico sul valore dei Btp in declino: «Per chi non avesse capito l'effetto di decisioni prese e comunicate con leggerezza e distacco». Altra benzina sul fuoco da uno dei ministri più vicini a Meloni.

Sotto un profilo più tecnico, la mancata approvazione della riforma del Mes non pregiudica il poter contare sull'ombrello di protezione della Bce. Come nel caso delle Outright monetary transaction (Omt), le speciali operazioni di acquisto di titoli lanciate da Mario Draghi nel 2012 al tempo del "Whatever it takes". Le Omt, spiegano fonti della Bce, necessitano di una condizionalità che è legata al Mes, ma la ratifica è una questione indipendente e «non pregiudicante» la possibilità di richiedere un supporto qualora necessario. A sé stante è anche il Transmission protection instrument (Tpi), lo scudo anti-spread. —

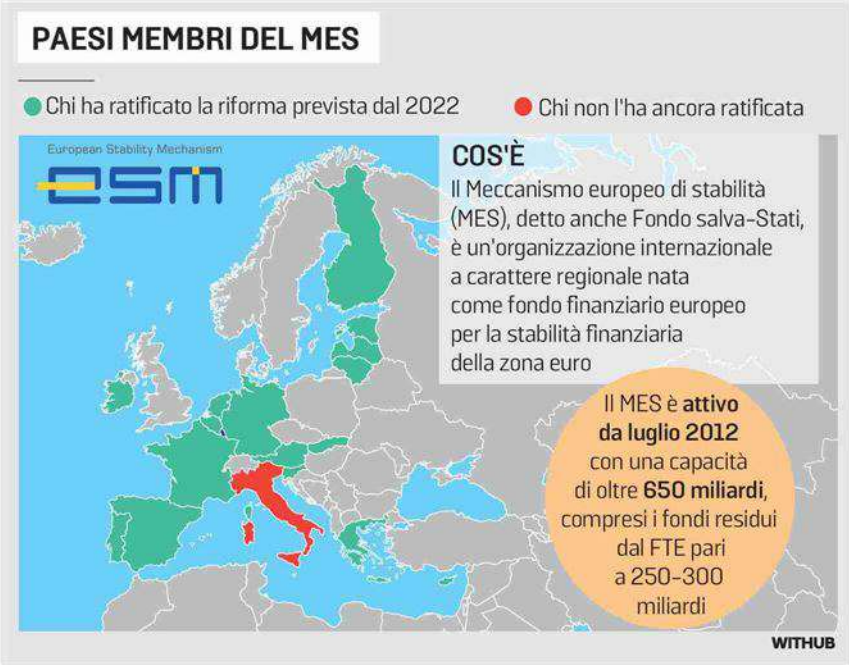
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUIDO CROSETTO
MINISTRO DELLA DIFESA

Da Lagarde decisioni prese e comunicate con leggerezza e distacco

LUIGI MARATTIN
CAPOGRUPPO AZIONE-ITALIA VIVA

Firmare non significa aderire al Mes, ma rispettare l'impegno preso da un governo di cui Salvini era parte



Christine Lagarde è presidente della Bce dal 1° novembre 2019, quando fu scelta come successore di Mario Draghi. In precedenza è stata direttrice operativa del Fondo monetario internazionale

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA STAMPA

Rassegna del: 16/12/22
Edizione del:16/12/22
Estratto da pag.:1,8-9
Foglio:3/3

Peso:1-9%,8-32%,9-5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.